

# Le questioni fondamentali e le tendenze della storia della Chiesa nel presente

Prof. Dr. Monika NICKEL

## Le questioni fondamentali e le tendenze della storia della Chiesa nel presente

### 1. Introduzione

“Nel narrare fatti veri del passato, non si estrae già dalla memoria la realtà dei fatti, che sono passati, ma piuttosto le parole generate dalle loro immagini, quasi orme da essi impresse nel nostro animo al loro passaggio mediante i sensi...”<sup>1</sup>, scrive S. Agostino nell'XI libro delle sue “Confessioni”.

S. Agostino paragona le immagini di eventi passati rievocate dalle parole a orme impresse nell'anima; anche quando il passato viene raccontato secondo verità, esso non può essere ricostruito davanti ai nostri occhi, bensì è solo possibile ricapitolare le “impronte” che ha lasciato nella memoria dell'uomo al suo passaggio.

Dalle osservazioni di S. Agostino emerge che il passato è inevitabilmente tale e che non è possibile “tornare indietro”. Questa premessa, del tutto imprescindibile dal nostro modo lineare di pensare la storia<sup>2</sup>, implica la questione dell'autenticità della retrospettiva storica e della possibilità di richiamare alla mente i fatti storici in modo ragionevole e conforme alla verità. A differenza di quanto può sembrare, è tutt'altro che semplice rispondere a domande come “Cosa è successo veramente?”, “Qual è la verità?”<sup>3</sup>; esse sono infatti strettamente connesse alle domande “Cosa percepisco (come vero)?” e “Come posso trasmetterlo?”, che ci poniamo in relazione alle

---

<sup>1</sup> AGOSTINO, *Des heiligen Kirchenvaters Aurelius Augustinus Bekenntnisse*. Traduzione dal latino di Dr. Alfred Hofmann. (Biblioteca dei Padri della Chiesa, Prima serie, vol. 18; Volume VII di S. Agostino), Monaco di Baviera 1914, libro XI, 18. Versione originale: „Wenn wir Vergangenes der Wahrheit gemäß erzählen, so werden aus dem Gedächtnisse nicht etwa die Gegenstände selber, die vergangen sind, hervorgeholt, sondern die in Worte gefaßten Bilder der Gegenstände, die diese, da sie an den Sinnen vorüberzogen, gleichsam als Spuren im Geiste zurückließen...“.

<sup>2</sup> Karl VOCELKA, *Geschichte der Neuzeit. 1500-1918*, Vienna [et al.] 2010, 39. – Abbreviazioni utilizzate: BBKL = Biographisch-bibliographisches Kirchenlexikon, edizione di Friedrich Wilhelm BAUTZ et al., Hamm 1975ss; GLex = Stefan JORDAN (ed.), *Lexikon der Geschichtswissenschaft. Hundert Grundbegriffe*, Stuttgart 2002; Goertz = Hans-Jürgen GOERTZ (ed.), *Geschichte. Ein Grundkurs*, Reinbek <sup>3</sup>2007; LThK = *Lexikon für Theologie und Kirche*, terza edizione completamente rivista, Walter KASPER editore, Freiburg i. Br. 1993-2001.

<sup>3</sup> Otto Gerhard OEXLE, *Von Fakten und Fiktionen. Zu einigen Grundfragen der historischen Erkenntnis*, in: Johannes LAUDAGE, *Von Fakten und Fiktionen. Mittelalterliche Geschichtsdarstellungen und ihre kritische Aufarbeitung*, Köln et al. 2003, 1-42, qui 3.

esperienze vissute (problema epistemologico). Anche in questo caso l'immagine agostiniana delle impronte si rivela di grande aiuto: da esse l'osservatore è in grado di cogliere alcune informazioni su quanto è successo, ma non tutto. Ciò che è in grado di riconoscere dipende anche dalla sua visione del mondo (il punto di vista, la posizione, l'interesse) e dalla sua conoscenza pregressa. Di conseguenza, il risultato rivela anche qualcosa su colui che è alla ricerca.

Con ciò si è delineata la cornice entro la quale si muoveranno le osservazioni che seguono, che riguardano le concezioni più importanti della storia degli ultimi due secoli, dallo "storicismo" alla "nuova" storia della cultura, passando per l'approccio delle scienze sociali e, laddove pertinente, si concentrano altresì sulla sconfitta della storia della Chiesa cattolica con particolare attenzione alla posizione di quest'ultima, così come sulle tendenze e le possibili missioni della storia della Chiesa di oggi.

## **2. Il concetto di storia a partire dal XIX secolo**

### **2.1. "L'individualità storica" e le sue conseguenze: lo storicismo**

#### **2.1.1. La rappresentazione nuda e cruda del "fatto" quale legge suprema**

In principio era il fatto; il punto di partenza di qualsiasi considerazione storica è il fatto storico, ossia la causa delle impronte nei recessi dell'anima. "Il richiamo alla fattualità degli eventi è una caratteristica del lavoro storico"<sup>4</sup>: si pensi a come, già nell'antichità, Aristotele distinguesse lo storiografo come mediatore del fatto/del reale dal poeta, che si muove nel regno del possibile/fittizio<sup>5</sup>.

Della stessa idea è anche Leopold von Ranke<sup>6</sup>, "portavoce del pensiero storico moderno"<sup>7</sup>: "Per quanto limitata e poco piacevole, una rappresentazione fedele della realtà è senza dubbio la legge

---

<sup>4</sup> Arndt BRENDENCKE, *Tatsache*, in: *GLex*, 282-285, qui 282. Versione originale: "Der Rekurs auf Tatsächlichkeit berichteten Geschehens ist Kennzeichen historischen Arbeitens".

<sup>5</sup> ARISTOTELE, *Poetik. Übersetzung, Einleitung und Anmerkungen von Olof GIGON*, Stuttgart 1961,36 (capitolo 9).

<sup>6</sup> Volker DOTTERWEICH, *Leopold von Ranke (1795-1886)*, in: *BBKL VII* (1994), 1324-1355. - A partire dal 1825, Ranke fu professore straordinario di Storia presso l'Università di Berlino e divenne professore ordinario dal 1834 al 1871.

<sup>7</sup> Ulrich MUHLACK, *Historismus und Katholizismus. Die wissenschaftliche Bedeutung des Indexverfahrens gegen Rankes Papstgeschichte*, in: Hubert WOLF (et al. ed.), *Rankes „Päpste“ auf dem Index. Dogma und Historie im Widerstreit*, Paderborn et al. 2003, 169-201, qui 176.

suprema”<sup>8</sup>. Dietro quest’affermazione, che nonostante la sua relatività temporale<sup>9</sup> risulta essere del tutto plausibile anche al giorno d’oggi, si cela una rottura all'interno della tradizione della ricerca storica, dell'insegnamento e della storiografia che affonda le sue radici nell'evoluzione della storia del pensiero avvenuta tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, la quale è strettamente connessa alla trasformazione della storia in disciplina scientifica<sup>10</sup>. Sintomatico si rivela, a questo proposito, il cambiamento di significato che aveva interessato la parola “fatto” ai tempi di Ranke: alla metà del XVIII secolo, la versione tedesca dell'espressione inglese "(Matter of) fact" viene usata ancora nell'accezione di “dati di fatto”, ossia cose compiute da Dio, nelle quali si manifesta l'influenza di quest'ultimo sulla storia e sulla natura; al contempo, però, nel linguaggio comune esiste già una versione secolarizzata secondo la quale “Faktum” significa fatto, evento, delitto, ossia la conseguenza dell'agire divino o umano<sup>11</sup>. Una simile considerazione è applicabile anche al concetto di “verità”. Fino all'Illuminismo esso viene inteso come “verità rivelata” di origine divina. È solo con l'avvento del Positivismo e dell'Empirismo<sup>12</sup>, così come delle scienze naturali con il loro metodo conoscitivo basato sull'osservazione e la sperimentazione, che il concetto di verità viene associato alla “fondatezza” e alla “verificabilità” secondo il criterio per cui essa coinciderebbe con fatti “nudi e crudi” e inconfutabili (*facta bruta*)<sup>13</sup>, ossia con quello che “... è stato rilevato, per trarne delle leggi assolutamente valide ed eterne”. Tale approccio alla realtà solleva la questione dello “stato epistemologico della conoscenza storica”<sup>14</sup>, strettamente connesso agli sforzi volti a legittimare la storia come disciplina universitaria.

Nella sua lezione inaugurale tenuta a Berlino nel 1836, Ranke evidenzia che la storia aspira a “riprodurre nel modo più preciso possibile la sequenza degli eventi, trasmettendoli nella loro forma e nei loro colori”, mentre la scienza, oltre a un accurato disegno della “forma della natura”,

---

<sup>8</sup> Leopold von RANKE, *Geschichten der romanischen und germanischen Völker, von 1494-1535*, Leipzig/Berlin 1924, VII; cfr. anche BRENDKE, *Tatsache* (vedi nota 4), 283. Versione originale: „*Strenge Darstellung der Thatsache, wie bedingt und unschön sie auch sey, ist ohne Zweifel das oberste Gesetz*“.

<sup>9</sup> OEXLE, *Von Fakten* (vedi nota 3), 7.

<sup>10</sup> Georg G. IGGERS, *Geschichtswissenschaft im 20. Jahrhundert. Ein kritischer Überblick im internationalen Zusammenhang*, Göttingen 2007, 22s.

<sup>11</sup> Ute DANIEL, *Kompendium Kulturgeschichte. Theorien, Praxis, Schlüsselwörter*, Frankfurt a. Main <sup>5</sup>2006, 382 (tutte le citazioni).

<sup>12</sup> BRENDKE, *Tatsache* (vedi nota 4), 283.

<sup>13</sup> DANIEL, *Kompendium* (vedi nota 11), 384; cfr. per completezza: ib. 383-385.

<sup>14</sup> OEXLE, *Von Fakten* (vedi nota 3), 14.

si sforza di “investigare le leggi eterne alla base del mondo stesso, delle sue singole parti e dei suoi elementi”<sup>15</sup>.

In questo contesto è facile capire come, per Ranke, la premessa per una ricerca scientifica e attendibile della storia vada individuata in una metodologia chiara, che non può prescindere da una persuasiva critica delle fonti, dalle scienze storiche ausiliarie, così come da un approfondimento nella lingua originale<sup>16</sup>. Già in precedenza egli aveva affermato: “Si è affidato alla storia il compito di mettere in ordine il passato per insegnare ai contemporanei come utilizzare il futuro; l'approccio contemporaneo non osa assumersi compiti così importanti: esso si vuole limitare a esporre semplicemente cosa è successo”<sup>17</sup>. Il rifiuto del giudizio e dell'insegnamento, il riconoscimento della libertà dai valori, dell'imparzialità e dell'oggettività<sup>18</sup> ai quali si appella l'oggetto storico empirico<sup>19</sup> non significa, tuttavia, che l'idea di storia di Ranke sia affrancata dagli “assunti politici e filosofici impliciti” che la determinano<sup>20</sup>.

### 2.1.2. L'individualità storica e la storicità di tutti i fenomeni

Ranke si concentra perlopiù sulle “molteplici forme di incarnazione dello spirito, sull'idea dell'essenza stessa dell'essere.” Secondo tale concezione, gli stati e le istituzioni sarebbero una personificazione di forze spirituali reali<sup>21</sup>. Ranke considera le manifestazioni delle idee come “individualità” che, in un certo qual modo, sarebbero cresciute organicamente<sup>22</sup>, sarebbero svanite, e sarebbero state dotate di un “sé”. In virtù della loro particolarità, tutte le epoche avrebbero lo stesso valore<sup>23</sup> e ciascuna di esse sarebbe direttamente collegata a Dio nella sua

---

<sup>15</sup> Ib. 7; cfr. anche: Luise SCHORN-SCHÜTTE, *Ideengeschichte*, in: *GLex*, 174-178, qui 176. Versione originale : „die Reihenfolge der Begebenheiten so scharf und genau wie möglich aufzurollen und jeder derselben ihre Farbe und Gestalt wiederzugeben“ während die Naturwissenschaft neben der sorgfältigen Zeichnung der „Gestalt der Naturwesen“ die „ewigen Gesetze, welche der Welt selbst und den einzelnen Teilen und Gliedern derselben gegeben ist, zu untersuchen sich bemüht.“

<sup>16</sup> IGGERS, *Geschichtswissenschaft* (vedi nota 10), 25.

<sup>17</sup> Leopold von RANKE, *Geschichten der romanischen und germanischen Völker, von 1494-1535*, autore; OEXLE, *Von Fakten* (vedi nota 3), 7s. Versione originale: „Man hat der Historie das Amt die Vergangenheit zu richten, die Mitwelt zum Nutzen künftiger Jahre zu belehren, beygemessen: So hoher Aemter unterwindet sich gegenwärtiger Versuch nicht: er will bloß sagen, wie es eigentlich gewesen.“

<sup>18</sup> IGGERS, *Geschichtswissenschaft* (vedi nota 10), 26.

<sup>19</sup> DOTTERWEICH, *Ranke* (vedi nota 6) 1324-1355.

<sup>20</sup> IGGERS, *Geschichtswissenschaft* (vedi nota 10) 25s; VOCELKA, *Geschichte* (vedi nota 2), 37.

<sup>21</sup> SCHORN-SCHÜTTE, *Ideengeschichte* (vedi nota 15), 175.

<sup>22</sup> Ib.

<sup>23</sup> Luise SCHORN-SCHÜTTE, *Ideen-, Geistes- und Kulturgeschichte*, In: Goertz, 541-567, qui 543.

unicità. Compito dello storico sarebbe quindi di svelare i “geroglifici sacri”<sup>24</sup> insiti nella storia. Il concetto di “individualità storica” si applica sia all'uomo libero di pensare e di agire, sia alle Istituzioni, come il Papato<sup>25</sup>, i popoli e le nazioni, ma soprattutto allo Stato<sup>26</sup>.

### 2.1.3. Relativismo storico?

L'idea della storicità di tutti i fenomeni, assunto tipico dello storicismo, si basa sulla categoria dell’“individualità”. La molteplicità dei fenomeni del passato viene accentuata, i comportamenti vengono considerati nella loro dimensione individuale<sup>27</sup>, il particolare viene trasmesso in una forma narrativa e letteraria coinvolgente<sup>28</sup>. “Sottolineando l'unicità delle singole epoche, Ranke ha spianato la via alla visione relativista dello storicismo dei decenni successivi”<sup>29</sup>. Tuttavia, questa forma di comprensione della storia viene accusata di essere elitaria e di non essere esente da valutazioni.

## 2.2. I fenomeni sociali al centro della ricerca storica

Se durante il periodo influenzato dallo storicismo ci si chiedeva: "Cosa è successo qui di speciale? Quale straordinario individuo è vissuto qui?", al più tardi nella seconda metà del XX secolo il modo di porre il problema cambia e la domanda che ci si pone è piuttosto: “Quale contesto sociale ha spinto le persone di questo ambiente a passare da un punto ad un altro?”.

### 2.2.1. La svolta storico-sociale

I primi sforzi intrapresi per occuparsi delle questioni economiche e sociali, ossia in direzione di una storia economica e sociale, si registrano già a partire dalla fine del XIX secolo<sup>30</sup>. I precedenti

---

<sup>24</sup> MUHLACK, *Historismus* (vedi nota 7) 187; ib. (nota 525).

<sup>25</sup> “*Die römischen Päpste in den letzten vier Jahrhunderten*”, scritto nel 1829, pubblicato nel 1834-36; cfr. per completezza: MUHLACK, *Historismus* (vedi nota 7), 169-201.

<sup>26</sup> Thomas WELSKOPP, *Erklären, begründen, theoretisch begreifen*, in: Goertz, 137-177, qui 146-148.

<sup>27</sup> VOCELKA, *Geschichte* (vedi nota 2), 38.

<sup>28</sup> IGGERS, *Geschichtswissenschaft* (vedi nota 10), 23; DANIEL, *Kompendium* (vedi nota 11), 435s.

<sup>29</sup> SCHORN-SCHÜTTE, *Ideengeschichte* (vedi nota 15), 175. Versione originale: „*Mit der Betonung der Einmaligkeit einzelner Epochen ebnete Ranke den Weg zur relativierenden Sicht des Historismus der folgenden Jahrzehnte.*“

<sup>30</sup> VOCELKA, *Geschichte* (vedi nota 2), 51 (cfr. “*Vierteljahresschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*” 1893ss); IGGERS, *Geschichtswissenschaft* (vedi nota 10), 37; Jürgen KOCKA, *Sozialgeschichte*, in: *GLex*, 265-269, qui 267.

tentativi di avvicinarsi ai "fenomeni sociali collettivi" con l'aiuto della scienza e della psicologia<sup>31</sup> dovettero scontrarsi con un rifiuto da parte dei circoli storici<sup>32</sup>, per poi venire intensamente ripresi nella seconda metà del XX secolo<sup>33</sup> grazie al determinante contributo di Max Weber<sup>34</sup> in Germania e della Scuola delle Annales in Francia<sup>35</sup>. All'interno della storia sociale, che si caratterizza per una critica allo storicismo<sup>36</sup>, l'accento non è posto tanto sugli eventi storici, sulle attività principali e nazionali delle grandi potenze, su figure storicamente influenti o sulla storia delle idee, bensì sulle strutture, sui processi e sulle azioni sociali<sup>37</sup>.

In Germania, la svolta storico-sociale<sup>38</sup> è favorita dal clima politico-sociale particolarmente segnato dal confronto con un passato incriminato<sup>39</sup>.

### **2.2.2. Le azioni e gli eventi come prodotto di costellazioni strutturali al centro della storia della società**

All'inizio degli anni '70 nasce la cosiddetta Scuola di Bielefeld<sup>40</sup>. Il lavoro dei suoi esponenti ruota attorno alla storia del movimento operaio, così come a quella di altri ceti e classi, ai processi d'industrializzazione e di urbanizzazione e, infine, alla famiglia e alla cultura della vita quotidiana<sup>41</sup>. A differenza dell'ermeneutica narrativa propria dello storicismo, l'accento è posto sulla spiegazione esplicita<sup>42</sup>, ossia sulla derivazione di eventi e azioni da un insieme di circostanze strutturali, per esempio da fattori socio-economici, nonché sulla tipizzazione, sul confronto sistematico, sulla quantificazione e sull'utilizzo di strumenti sociologici. I rappresentanti della

---

<sup>31</sup> Cfr. Karl LAMPRECHT (1856-1915), *Deutsche Geschichte I* (1891); IGGERS, *Geschichtswissenschaft* (vedi nota 10), 32.

<sup>32</sup> Per un approfondimento sulle "discussioni sui metodi nella scienza storica": Dirk van LAAK, *Alltagsgeschichte*, in: Michael MAURER (ed.), *Aufriß der historischen Wissenschaften. Neue Themen und Methoden der Geschichtswissenschaft 7*, Stuttgart 2003, 14-80, qui 22s.

<sup>33</sup> VOCELKA, *Geschichte* (vedi nota 2), 51; van LAAK, *Alltagsgeschichte* (vedi nota 32), 30.

<sup>34</sup> VOCELKA, *Geschichte* (vedi nota 2), 44.

<sup>35</sup> KOCKA, *Sozialgeschichte* (vedi nota 30), 267; IGGERS, *Geschichtswissenschaft* (vedi nota 10), 37-59.

<sup>36</sup> Ib. 69.

<sup>37</sup> KOCKA, *Sozialgeschichte* (vedi nota 30), 266.

<sup>38</sup> VOCELKA, *Geschichte* (vedi nota 2), 44.

<sup>39</sup> KOCKA, *Sozialgeschichte* (vedi nota 30), 268; van LAAK, *Alltagsgeschichte* (vedi nota 32), 30.

<sup>40</sup> Cfr. anche: Thomas WELSKOPP, *Bielefelder Schule*. in: Anne Kwaschik/Mario Wimmer, *Von der Arbeit des Historikers. Ein Wörterbuch zu Theorie und Praxis der Geschichtswissenschaft*, Bielefeld 2010, 31-35; Iggers, *Geschichtswissenschaft* (vedi nota 10), 69.

<sup>41</sup> KOCKA, *Sozialgeschichte* (vedi nota 30), 268.

<sup>42</sup> Thomas WELSKOPP, *Erklären*, in: *GLex*, 81-84, qui 83.

disciplina definita “sociologia storica”<sup>43</sup> o anche “storia della società” collaborano intensamente con i colleghi di altre discipline<sup>44</sup> quali sociologia, politica, economia, etnologia e antropologia.

Infine, anche la religione viene riscoperta come oggetto della sociologia, tuttavia con la premessa, in un primo tempo, che la storia della Chiesa non potrà mai essere una storia della religione a causa del suo ancoraggio ideologico<sup>45</sup>.

## **2.3. Le tappe verso una nuova “storia culturale”**

### **2.3.1. La svolta secolare: microstoria e vita quotidiana**

Come mostra il ricorso a oggetti della storia ecclesiastica nonché a temi ascrivibili ad altri settori della cultura quotidiana, all'inizio degli anni '80, favorita dal clima sociale<sup>46</sup>, avviene la cosiddetta “svolta secolare”<sup>47</sup>. Grazie anche al contributo della storia della vita quotidiana e dell'antropologia storica, ci si allontana dai “macroaggregati” della storia della società per rivolgersi alla “microstoria”<sup>48</sup>. La principale critica mossa alla storia della società riguarda il fatto che l'eccessivo accento posto sulla storia delle istituzioni andrebbe a discapito dell'uomo concreto e della dimensione culturale della storia<sup>49</sup>. Domandi quali: “Cosa sappiamo del *Lebenswelt* (mondo della vita) dell'uomo che ha lasciato un segno?” assumono ora un ruolo di primo piano.

Attraverso questo ampliamento di orizzonti<sup>50</sup> e la riflessione della storiografia in seno alla cosiddetta svolta linguistica (“linguistic turn”), la ricerca storica diventa più complessa<sup>51</sup>. In seguito alla svolta socio-culturale (“cultural turn”), molte di queste correnti e tendenze sfociano nella nuova “storia culturale” degli anni '90<sup>52</sup>.

---

<sup>43</sup> VOCELKA, *Geschichte* (vedi nota 2), 43s.

<sup>44</sup> KOCKA, *Sozialgeschichte* (vedi nota 30), 266, 268.

<sup>45</sup> Richard van DÜLMEN, *Religionsgeschichte in der Historischen Sozialforschung, Geschichte und Gesellschaft* 6 (1980), 36-59, qui 36s e 58s in merito alle questioni specifiche. Cfr. anche: Hubert WOLF/Jörg SEILER, *Kirchen- und Religionsgeschichte*, in: Michael MAURER (Hg.), *Aufriß der Historischen Wissenschaften* 3, *Sektoren*, Stuttgart 2004, 271-338, qui 301s.

<sup>46</sup> Van LAAK, *Alltagsgeschichte* (vedi nota 32), 28.

<sup>47</sup> VOCELKA, *Geschichte* (vedi nota 2) 45; KOCKA, *Sozialgeschichte* (vedi nota 30), 268.

<sup>48</sup> Hans MEDICK, *Mikrohistorie*, in: GLex, 215-218.

<sup>49</sup> IGGERS, *Geschichtswissenschaft* (vedi nota 10), 70, 73; KOCKA, *Sozialgeschichte* (vedi nota 30), 269.

<sup>50</sup> Van LAAK, *Alltagsgeschichte* (vedi nota 32), 28s (Temi: nascita, infanzia, vecchiaia, morte alimentazione malattia, criminalità pazzia, cambiamenti climatici, dotazione biologica dell'uomo, contrasto con l'ambiente); IGGERS, *Geschichtswissenschaft* (vedi nota 10), 72, 99s,110; Jakob TANNER/Lynn HUNT, *Psychologie, Ethnologie, historische Anthropologie*, in: Goertz, 737-765.

<sup>51</sup> IGGERS, *Geschichtswissenschaft* (vedi nota 10), 110.

<sup>52</sup> VOCELKA, *Geschichte* (vedi nota 2), 46.

### 2.3.2. La Scuola delle Annales in qualità di precursore

Un'importante precorritrice di quest'evoluzione verso una "nuova storia culturale" è stata la cosiddetta Scuola delle Annales, i cui esponenti principali sono Philippe Ariés<sup>53</sup> e Jacques LeGoff. Essa viene fondata in Francia dopo la seconda guerra mondiale<sup>54</sup>.

#### 2.3.2.1. La "Longue durée" anziché l'evento

L'intenzione dei fondatori è quella di contenere la tendenza a esporre una storia politica nazionale concentrata sugli eventi e sulle azioni dei grandi uomini a favore di approfondimenti in ambito economico, sociale e culturale. Partendo dall'osservazione che determinati fattori, quali le strutture sociali ed economiche, le circostanze spaziali, i condizionamenti geografici e le mentalità si modificano lentamente, al centro della loro attenzione non vi è più lo studio di eventi epocali, bensì processi duraturi che si modificano gradualmente, ossia la cosiddetta Longue durée<sup>55</sup>.

#### 2.3.2.2. L'interdisciplinarietà

Questo "approccio storico non incentrato sugli eventi"<sup>56</sup> si basa sulla collaborazione trasversale con altre discipline quali la geografia, l'economia, l'antropologia, ossia sull'interdisciplinarietà<sup>57</sup>. Inoltre, non si prendono in considerazione solo il modo di sentire e lo stile di vita di un determinato ceto elevato, o le "idee come costrutto consapevole di uno spirito individualista"<sup>58</sup>, bensì le manifestazioni della coscienza collettiva dell'intera popolazione: in altre parole, le "mentalità"<sup>59</sup>. A partire dagli anni '70, la concezione secondo la quale "la mentalità"<sup>60</sup> del singolo

---

<sup>53</sup> George DUBY/Philippe ARIÉS, *Geschichte des privaten Lebens*, 5 volumi, Frankfurt a.M. 1995.

<sup>54</sup> Nel 1929 Marc Bloch e Lucien Febvre fondarono la rivista "Annales" (VOCELKA, *Geschichte* (vedi nota 2) 42s). Una volta Marc Bloch avrebbe affermato che un bravo storico è come l'orco delle fiabe: quando sente odore di carne umana, sa che la preda non è lontana (cit.: Josef EHMER, *Buchhandlung, kleine*, in: KWASCHIK, *Von der Arbeit* (vedi nota 40), 41-46, qui 41).

<sup>55</sup> VOCELKA, *Geschichte* (vedi nota 2), 50; Lutz RAPHAEL, *Longue durée*, in: *GLex*, 202-204; van LAAK, *Alltagsgeschichte* (vedi nota 32), 29; IGGERS, *Geschichtswissenschaft* (vedi nota 10), 55; Per l'importanza della *longue durée* nella percezione della storia ecclesiastica: Andreas HOLZEM, *Gesslerhüte der Theorie? Zu Stand und Relevanz des Theoretischen in der Katholizismusforschung*, in: Anselm DOERING-MANTEUFFEL/Karl NOWAK (ed.), *Kirchliche Zeitgeschichte, Urteilsbildung und Methoden*. Stuttgart [et al.] 1996, 180-202, qui 194.

<sup>56</sup> VOCELKA, *Geschichte* (vedi nota 2), 43.

<sup>57</sup> IGGERS, *Geschichtswissenschaft* (vedi nota 10), 50-52.

<sup>58</sup> Lutz RAPHAEL, *Annales* in: *GLex*, 27-31, qui 27s; IGGERS, *Geschichtswissenschaft* (vedi nota 10), 49s.

<sup>59</sup> *Ib.* 56s.

<sup>60</sup> VOCELKA, *Geschichte* (vedi nota 2), 43.

risiede in ciò che lo lega ai suoi contemporanei”<sup>61</sup> comporta inevitabilmente una contestualizzazione<sup>62</sup>, ossia la considerazione di matrice antropologica culturale delle condizioni esistenziali dell'uomo<sup>63</sup>.

### 2.3.3. Storia della mentalità e antropologia storica

La storia della mentalità culmina inevitabilmente nell'"antropologia storica"<sup>64</sup> che, con l'ausilio dell'etnologia<sup>65</sup>, si occupa dello studio dei fenomeni di base dell'esistenza umana. I temi della vita quotidiana, quali la morte, la nascita, la malattia, la storia sociale della famiglia, la storia degli emarginati e degli oppressi, assumono ora un ruolo importante<sup>66</sup>; si registra inoltre una certa vicinanza anche ai temi della storia della pietà e della tradizione popolare. Nonostante la tentennante ricezione delle *Annales* in Germania, un approccio pionieristico alla storia della mentalità si trova già in Norbert Elias (“*Der Prozess der Zivilisation*” 1939) e in Johan Huizingas (“*Herbst des Mittelalters*”, pubblicato in tedesco nel 1923), un’opera che assume un importante significato anche per la storia della Chiesa.

### 2.3.4. Una nuova cultura del ricordo; nuove problematiche e nuovi metodi

L'interesse per la storia quotidiana e la microstoria che si diffonde ben oltre gli ambienti accademici può essere anche considerato come una reazione alle spinte modernizzatrici del XIX e del XX secolo e alle esperienze di straniamento a esse connesse<sup>67</sup>; le questioni dell’“identità “ e

---

<sup>61</sup> SCHORN-SCHÜTTE, *Ideen-, Geistes- und Kulturgeschichte* (vedi nota 15), 561-563; Peter BURKE, *Stärken und Schwächen der Mentalitätsgeschichte*, in: Ulrich Raulff (ed.), *Mentalitäten-Geschichte. Zur historischen Rekonstruktion geistiger Prozesse*, Berlin 1987, 127-145; Thomas WETZSTEIN, *Mentalitätsgeschichte*, in: *LThK* XI (2001), 187s.

<sup>62</sup> SCHORN-SCHÜTTE, *Ideen-, Geistes- und Kulturgeschichte* (vedi nota 15), 561. – Questa impostazione rispondeva all'approccio tedesco alla storia concettuale (Reinhart Koselleck, *Begriffsgeschichte*, in: *GLex*, 40-44).

<sup>63</sup> IGGERS, *Geschichtswissenschaft* (vedi nota 10), 55.

<sup>64</sup> “Scienza umana” incentrata sulla storicità dell'individuo; RAPHAEL, *Annales* (vedi nota 58), 30; VOCELKA, *Geschichte* (vedi nota 2), 47; Hans MEDICK, *Historische Anthropologie*, in: *GLex*, 157-161; Michael MAURER, *Historische Anthropologie*, in: DERS., *Compendio 7* (vedi nota 32), 294-387. - Per le varie sfaccettature “dell'antropologia storica” si rimanda alla rivista “*Saeculum*” della corrente di pensiero di Friburgo intorno a Oskar Köhler. Questa corrente era di stampo cattolico e universale, e orientata ai valori (Ib. 309-312).

<sup>65</sup> VOCELKA, *Geschichte* (vedi nota 2), 47.

<sup>66</sup> RAPHAEL, *Annales* (vedi nota 58), 30

<sup>67</sup> Van LAAK, *Alltagsgeschichte* (vedi nota 32), 33.

della "patria" spingono "le persone normali"<sup>68</sup> sotto i riflettori dell'interesse storico, dando vita a una nuova cultura del ricordo<sup>69</sup>. La rivalutazione del soggetto propria degli anni '70 risponde alla tendenza a concentrarsi su campi d'osservazione limitati, nell'ambito di "ricostruzioni e interpretazioni storiche, sia che si tratti di uno o più individui, di un gruppo sociale, di un villaggio o di una città, o di un quartiere"<sup>70</sup>. "Dig where you stand", "Scava dove ti trovi" diviene il motto di questa sorta di conflitto con la storia. Sostenuta anche dagli estranei ai lavori, inizia così un'ondata di ricerche a livello regionale sulla storia e sulla famiglia, che ancora oggi non accenna a diminuire<sup>71</sup>. I protagonisti di questa storia sono i comportamenti dei molti, provenienti "da strati sociali bassi"<sup>72</sup>, e non più gli apparati di potere e di dominio o le strutture politiche ed economiche. Un classico di questo tipo di approccio con la storia è l'opera "Il formaggio e i vermi" di Carlo Ginzburg, che ha per oggetto la ricostruzione (basata sui registri dell'inquisizione) della dimensione spirituale del mugnaio Menocchio, accusato di eresia da parte dei catari intorno al 1600<sup>73</sup>. L'aspetto del quotidiano comporta inevitabilmente la necessità di accedere a una maggiore quantità di fonti generalmente difficili da ottenere: in ottemperanza al principio secondo il quale, "nel caso della cultura popolare le fonti... sono quasi sempre indirette"<sup>74</sup>, "atti giudiziari, liste delle imposte, petizioni, registri elettorali, libri ecclesiastici, registri delle ispezioni e dell'Inquisizione, letteratura dei Padri della Chiesa, letteratura didattica, volantini, trattati religiosi, prediche, posta militare"<sup>75</sup> iniziano a essere analizzati in basi a punti di vista fino a quel momento ignorati. Allo stesso tempo si iniziano a prendere in considerazione nuove tipologie di fonti, quali

---

<sup>68</sup> IGGERS, *Geschichtswissenschaft* (vedi nota 10), 87s.

<sup>69</sup> Van LAAK, *Alltagsgeschichte* (vedi nota 32), 33-44.

<sup>70</sup> MEDICK, *Mikrohistorie* (vedi nota 48), 217. Versione originale: „für historische Rekonstruktionen und Interpretationen, seien es ein Einzelner oder mehrere Individuen, eine soziale Gruppe, ein Dorf oder eine Stadt oder ein Stadtteil.“

<sup>71</sup> Van LAAK, *Alltagsgeschichte* (vedi nota 32), 37-44.

<sup>72</sup> Alf LÜDTKE, *Alltagsgeschichte, Mikro-Historie, historische Anthropologie*, in: Goertz, 628-649, qui 629; VOCELKA, *Geschichte* (vedi nota 2), 46.

<sup>73</sup> Carlo GINZBURG, *Der Käse und die Würmer, Die Welt eines Müllers um 1600*, Berlin <sup>7</sup>2011, 7, 10-12.

<sup>74</sup> GINZBURG, *Der Käse* (vedi nota 73), 15. Versione originale: „Quellen im Fall der Volkskultur ... fast immer indirekt sind“.

<sup>75</sup> Van LAAK, *Alltagsgeschichte* (vedi nota 32), 66; Klaus ARNOLD, *Quellen*, in: *GLex*, 251-255, qui 254; Klaus ARNOLD, *Der wissenschaftliche Umgang mit Quellen*, in: Goertz, 48-65. Versione originale: „Gerichtsakten; Steuerlisten, Petitionen und Wahlregister, Kirchenbücher, Visitations-, Inquisitionsprotokolle, Hausväterliteratur, didaktische Literatur, Flugblätter, religiöse Traktate, Predigten, Feldpostbriefe“.

le affermazioni di testimoni dell'epoca ("Oral History"<sup>76</sup>) o il materiale audio-visivo reso disponibile dalle tecnologie più moderne. Qualsiasi testo in senso lato, qualsiasi oggetto e qualsiasi affermazione riguardante il passato ottiene il valore di fonte. All'inizio degli anni '80 inizia l'istituzionalizzazione e la professionalizzazione della storia quotidiana<sup>77</sup>, dapprima derisa come "pappetta ingenua"<sup>78</sup> o "storia scalza"<sup>79</sup>, senza che ciò arrivi tuttavia a compromettere l'interesse pubblico per i risultati di questo ambito di ricerca<sup>80</sup>.

### **2.3.5. Il "linguistic turn": il riferimento alla realtà proprio della storiografia e la posizione dello storico**

In questo contesto, numerose pubblicazioni che si occupano di raccontare il vissuto e i ricordi in forma narrativa riscuotono grande interesse<sup>81</sup>. Quasi contemporaneamente<sup>82</sup> a questo "ritorno alla narrativa"<sup>83</sup> in seno al "linguistic turn", ossia alla svolta orientata alla lingua e alla linguistica<sup>84</sup>, torna alla ribalta il riferimento alla realtà proprio della storiografia<sup>85</sup>. Hayden White fa notare che la ricostruzione degli eventi storici segue delle categorie poetologiche<sup>86</sup>. Tuttavia, è plausibile che la maggior parte degli storici ritenesse l'equiparazione tra storiografia e finzione un'idea troppo estrema<sup>87</sup>. Tuttavia, la concezione secondo la quale anche i "fatti storici" presumibilmente oggettivi non possano essere considerati come "fenomeni isolati o isolabili", bensì come "prodotti dell'interazione tra gli approcci scientifici e i loro risultati", e quindi secondo la quale il riconoscimento della scienza dipenda sempre dalle domande del soggetto cognitivo<sup>88</sup> e pertanto e

---

<sup>76</sup> Alexander von PLATO, *Oral History*, in: *GLex*, 231-234; Dorothee WIERLING, *Oral History*, in: MAURER, *Compendio 7* (vedi nota 32), 81-151.

<sup>77</sup> Van LAAK, *Alltagsgeschichte* (vedi nota 32), 49-57.

<sup>78</sup> Ib. 50-52. Versione originale: "*biederer Hirsebrei*".

<sup>79</sup> Ib. 45. Versione originale: "*barfüßige Historie*".

<sup>80</sup> Ib. 52, 57s.

<sup>81</sup> Ib. 74.

<sup>82</sup> Hayden WHITE, *Metahistory. The historical imagination in nineteenth-century Europe*, Baltimore 1973; OEXLE (*Von Fakten* (vedi nota 3), 5) prepara il terreno per la crisi epistemologica della scienza storica degli anni '80 attraverso la svolta linguistica.

<sup>83</sup> Van LAAK, *Alltagsgeschichte* (vedi nota 32), 74.

<sup>84</sup> Sabine TODT, *Linguistic turn*, in: Goertz, 178-198.

<sup>85</sup> Johannes FRIED, *Der Schleier der Erinnerung*, München 2012, 344-357.

<sup>86</sup> Hayden WHITE, *Auch Klio dichtet oder die Fiktion des Faktischen. Studien zur Tropologie des historischen Diskurses*, Stuttgart 1986.

<sup>87</sup> IGGERS, *Geschichtswissenschaft* (vedi nota 10), 110; Richard J. EVANS, *Fiktion*, in: *GLex*, 90-93; OEXLE, *Von Fakten* (vedi nota 3), 5s.

<sup>88</sup> Ib. 31-34 (per le scienze naturali), 18s (in generale).

debba pertanto essere considerato in prospettiva<sup>89</sup>, diventa il punto focale delle questioni e problematiche culturali<sup>90</sup>: secondo tale concetto la storia sarebbe quindi un “artefatto post factum”<sup>91</sup>. Un'impronta o un frammento diventano un fatto storico solo alla luce dell'interesse illuminante che spinge alla loro scoperta o al loro ritrovamento nonché attraverso la conoscenza preliminare di colui che li ha scoperti. In un primo momento, le impronte e i frammenti sembrano non avere alcun significato (scarto, ordinarietà); ma può darsi che per qualcuno che ne conosce il contesto di tradizione e i relativi indizi, essi portino con sé delle tracce che permettano di risalire a uno specifico contesto culturale e di definire il significato e lo scopo da essi rivestiti in tale contesto<sup>92</sup>.

### 2.3.6. Il “cultural turn”

L'approccio delle scienze culturali e della storia della cultura, ossia il *cultural turn* degli anni '80<sup>93</sup> e '90<sup>94</sup>, è legato sin da subito a un nuovo programma di conoscenza storica, orientato a tutte le dimensioni degli eventi e dei processi storici nell'ottica di un'integrazione trasversale<sup>95</sup> degli approcci alla storia della quotidianità e delle mentalità. Nell'ambito della “nuova storia della cultura”, il tratto distintivo del concetto di “cultura” è il suo carattere completo e trasversale<sup>96</sup>. La “cultura” non viene intesa come “istanza”, bensì come “contesto”, come “una cornice all'interno della quale è possibile descrivere gli eventi, i comportamenti o le istituzioni”<sup>97</sup>.

L'ambito d'interesse della “nuova cultura della storia”, caratterizzata da una maggiore complessità e interdisciplinarietà, va dalla riflessione delle teorie culturali e dalla rappresentazione linguistica dei risultati di ricerca all'analisi della bassezza della quotidianità degli uomini, oltre che delle dimensioni di “senso” e “significato” trascurate dalla storiografia sociale<sup>98</sup>. A questo riguardo, la

---

<sup>89</sup> Wolfgang ERNST, *Konstruktivismus*, in: *GLex*, 184-187; OEXLE, *Von Fakten* (vedi nota 3) 5, 18.

<sup>90</sup> DANIEL, *Kulturgeschichte* (vedi nota 11), 385.

<sup>91</sup> Hans-Jürgen GOERTZ, *Unsichere Geschichte. Zur Theorie historischer Referentialität*, Stuttgart 2001, 20.

<sup>92</sup> *Ib.* 22.

<sup>93</sup> Michael MAURER, *Kulturgeschichte*, in: DERS., in: *Compendio 3* (vedi nota 45), 339-418, qui 342-356.

<sup>94</sup> VOCELKA, *Geschichte* (vedi nota 2), 46.

<sup>95</sup> MAURER, *Kulturgeschichte* (vedi nota 93), 339-418, qui 342s.

<sup>96</sup> SCHORN-SCHÜTTE, *Ideen-, Geistes- und Kulturgeschichte* (vedi nota 15), 563; MAURER, *Kulturgeschichte* (vedi nota 93), 342-356; Gangolf HÜBINGER, *Kulturgeschichte*, in: *GLex*, 198-202.

<sup>97</sup> OEXLE, *Von Fakten* (vedi nota 3) 16s, 18; SCHORN-SCHÜTTE, *Ideen-, Geistes- und Kulturgeschichte* (vedi nota 15), 564. Versione originale: „ein Rahmen, in dem Ereignisse, Verhaltensweisen oder Institutionen beschreibbar sind”.

<sup>98</sup> *Ib.*; MAURER, *Kulturgeschichte* (vedi nota 93), 339-418, 356-360.

Chiesa e la religione assumono un peso particolare anche solo in virtù della ricchezza delle loro fonti, per esempio quelle conservate negli archivi diocesani e religiosi<sup>99</sup>. Che la storia della Chiesa goda di un elevato riconoscimento da parte della storia recente in virtù della sua “posizione istituzionale, importanza sociale e dell'influenza intellettuale”<sup>100</sup> è ormai un'affermazione indiscussa anche tra gli storici che si occupano di aspetti generali<sup>101</sup>. La necessità dell'interdisciplinarietà, per esempio nel campo della storia della pietà, è certamente indubbia ed è divenuta ormai da tempo una realtà nella prassi storica<sup>102</sup>. Tuttavia, a causa dell'autonomia della ricerca sulla storia ecclesiastica, la relazione della storia della Chiesa con la cosiddetta storia profana o “generale”<sup>103</sup> viene definita come disciplina teologica ed è pertanto soggetta a cambiamenti. Alcuni approcci, metodi e temi della storia generale sono stati rifiutati, altri ripresi volontariamente, anche se spesso in ritardo, in una sorta di “comunicazione a senso unico”<sup>104</sup>. L'aspetto meno controverso è rappresentato dalla metodica stessa; la necessità di un approccio storico-critico viene infatti messa a malapena in discussione. Tuttavia, questioni scientifiche specifiche o l'interpretazione dei risultati sono suscettibili di generare problemi all'interno della Chiesa, così che, in determinate fasi della storia della Chiesa, si è preferito tralasciare questi temi scottanti, spostando l'attenzione su aree marginali della politica ecclesiastica, oppure correre il rischio di venire regolamentati.

In tempi più aperti, come quelli che seguono il Concilio Vaticano II, diventa possibile ampliare il campo senza dover temere le conseguenze di un eventuale scambio<sup>105</sup>.

---

<sup>99</sup> Ib. 376-378, 384-388.

<sup>100</sup> Werner K. BLESSING, *Kirchengeschichte in historischer Sicht*, in: DOERING-MANTEUFFEL/NOWAK, *Kirchliche Zeitgeschichte* (vedi nota 55), 14-59, qui 46s.

<sup>101</sup> Ib. 46-58; WOLF/SEILER, *Kirchen- und Religionsgeschichte* (vedi nota 45), 321s.

<sup>102</sup> BLESSING, *Kirchengeschichte* (vedi nota 100), 28; Hubert WOLF, *Den ganzen Tisch der Tradition decken - Tendenzen und Perspektiven neuzeitlicher Kirchengeschichte*, in: *Theologische Quartalschrift 184* (2004/4), 254-276, qui 274; HOLZEM, *Gesslerhüte* (vedi nota 55), 201s; cfr. i lavori della storica di Bonn Gisela Muschiol, anche nell'ambito della ricerca sul Gender.

<sup>103</sup> Blessing si batte per il termine “storia generale” (BLESSING, *Kirchengeschichte* (vedi nota. 100), 44).

<sup>104</sup> WOLF, *Tisch* (vedi nota 102), 276; 268-270.

<sup>105</sup> Ib. 267; Otto WEISS, *Religiöse Geschichte oder Kirchengeschichte?* in: *Rottenburger Jahrbuch für Kirchengeschichte 17* (1998), 289-312, qui 295.

### 3. Autonomia legale e valore cognitivo della storia della Chiesa a partire dal XIX secolo

#### 3.1. Il periodo fino al Concilio Vaticano I

Ancora oggi la storia del papato è indubbiamente un tema molto delicato. Nel XIX secolo, in seguito all'iscrizione nell'indice dei libri proibiti dell'edizione tedesca dell'opera "Storia dei papi" di Ranke (1841), nonché in seguito al conflitto scaturito nell'ambito della definizione di infallibilità e di primato papale, essa si trasforma in un cattivo presagio all'interno della ricerca della storia ecclesiastica.

Agli occhi della censura, il problema della storia dei papi di Ranke è rappresentato dalla mancanza di una prospettiva sovranaturale<sup>106</sup>. Il parametro sotteso a questa critica è il dualismo del pensiero della Neoscolastica e la sua applicazione alla duplice natura (spirituale e temporale) del papato, che viene considerato come un'istituzione divina. A questo punto di vista si oppone l'idea dell'immanenza propugnata dallo storicismo, secondo il quale un Dio che non esiste al di fuori della storia "si trova" nella storia stessa<sup>107</sup>.

Dietro l'indicizzazione di Ranke si cela anche una cultura della storia cattolica che si oppone duramente alla storiografia di stampo rankiano. Essa si sviluppa a partire dalla fine degli anni '30 del XIX secolo "in Germania, partendo da Monaco", nell'ambito di un processo di riconfessionalizzazione<sup>108</sup> sviluppatosi attorno al circolo di Görres<sup>109</sup>, al quale appartiene anche lo storico ecclesiastico Ignaz Döllinger<sup>110</sup>. "In quel periodo Monaco si opponeva a Berlino"<sup>111</sup>. L'ironia della storia (della Chiesa) risiede nel fatto che gli storici ecclesiastici cattolici, e in particolar modo Döllinger, nella seconda metà del secolo e al più tardi dopo la battaglia culturale "[tornarono] in quella comunità scientifica sovraconfessionale ai quali essi appartenevano già all'inizio del XIX secolo [Möhler]"<sup>112</sup>. Nel corso delle ricerche condotte da Döllinger sulla storia dei papi<sup>113</sup>, che lo

---

<sup>106</sup> MUHLACK, *Historismus* (vedi nota 7), 171, 181-187.

<sup>107</sup> Ib. 182. – Il pensiero dell'immanenza verrà rifiutato anche dalla corrente antimodernista.

<sup>108</sup> Ib. 194s.

<sup>109</sup> Ib. 189s. – Alla "Rivista storico-politica" di Ranke (*Historisch-politische Zeitschrift*) fu contrapposto il "Foglio storico-politico per la Germania cattolica" (*Historisch-politische Blätter für das katholische Deutschland*).

<sup>110</sup> Ib. 189-192.

<sup>111</sup> Ib. 194, 201.

<sup>112</sup> Ib. 197. Versione originale: „in jene überkonfessionelle Wissensgemeinschaft [zurückkehrten], der sie am Anfang des 19. Jahrhunderts [Möhler] bereits angehört“.

<sup>113</sup> "Papst-Fabeln des Mittelalters" (prima ed. 1863; cfr. Franz Xaver BISCHOF, *Theologie und Geschichte. Ignaz von Döllinger (1799-1890) in der zweiten Hälfte seines Lebens. Ein Beitrag zuseiner Biographie*, Stuttgart [et al.] 1997, 109-113; cfr. Ib. 41- 61.

spingono a rifiutare l'idea di infallibilità<sup>114</sup>, così come nel corso della nuova politica scientifica del re bavarese Massimiliano II, lo storico ecclesiastico di Monaco si apre alla “nuova” scuola storica di impronta rankiana e ai suoi metodi scientifici<sup>115</sup>, seppur tardi e non senza una certa titubanza. A poco a poco familiarizza con il “mondo spirituale e culturale del suo secolo” e diviene uno storico universale del calibro di Ranke. Nonostante il suo intenso lavoro con i reperti storici, Döllinger non è tuttavia incline a sottrarsi a una valutazione di parte dei fatti in quanto teologo, nemmeno in relazione al Concilio Vaticano I<sup>116</sup>, scelta che porterà alla sua scomunica<sup>117</sup>.

---

<sup>114</sup> Ib. 132-137; per la versione completa: Ib. 122-305.

<sup>115</sup> Ib. 81.

<sup>116</sup> Ib. 441.

<sup>117</sup> Ib. 122-305.

## 3.2. Tra il 1870 e il 1945

### 3.2.1. L'auto-marginalizzazione<sup>118</sup>

Insieme ai due storici Franz Xaver Hefele e Franz Xaver Kraus, partendo dalla storia della Chiesa Döllinger inizia ad argomentare contro la dogmatizzazione dell'infalibilità papale. I tre storici non riescono in alcun modo a imporsi sull'Infallibile per antonomasia. L'affermazione del cardinale Manning secondo la quale il dogma deve superare la storia, ben riassume una tendenza interna alla Chiesa che, fino agli anni '60 del XX secolo, ignorerà l'importanza della ricerca sulla storia ecclesiastica, atteggiamento questo che, a parte poche eccezioni, porterà a “una (auto) marginalizzazione della storia della Chiesa”, alla quale, solo occasionalmente, si riconoscerà esplicitamente lo stato di scienza ausiliaria<sup>119</sup>. Dopo un breve slancio dovuto al cambio generazionale che si registra a partire dal 1895 circa<sup>120</sup>, in seno alle misure antimodernistiche adottate da Pio X prende nuovamente forma una strategia di evasione.

### 3.2.2. La ricerca ed edizione delle fonti

La storia dei dogmi viene evitata, la competenza metodica esistente viene utilizzata per tornare al lavoro positivo, per esempio attraverso studi della storia regionale; viene condotta una “ricerca ascetica delle fonti [ossia una ricerca distaccata, priva di interpretazioni]”<sup>121</sup>, le energie vengono investite in progetti di grandi dimensioni o nell'edizione delle fonti, mentre si guarda con cautela a uno “scambio con la cultura dominante di stampo liberale”<sup>122</sup>.

### 3.2.3. La specializzazione

Dopo la fine della prima guerra mondiale si prosegue con il lavoro di base: si delinea così una tendenza alla specializzazione delle discipline storiche, che si manifesta, tra le altre, nello sviluppo dell'archeologia cristiana. Vengono inoltre portati avanti grandi lavori di edizione<sup>123</sup>. Nella nuova

---

<sup>118</sup> Per la storia della chiesa del XIX e del XX secolo cfr. anche: Hubert JEDIN, *Einleitung in die Kirchengeschichte*, in: DERS. (ed.) *Handbuch der Kirchengeschichte I*, Freiburg i.Br. 1985, 1-68, qui 44-55.

<sup>119</sup> Hubert WOLF, *Der Historiker ist kein Prophet. Zur theologischen (Selbst-)Marginalisierung der katholischen deutschen Kirchengeschichtsschreibung zwischen 1870 und 1960*, in: DERS. (ed.), *Die katholisch-theologischen Disziplinen in Deutschland 1870 – 1962; ihre Geschichte, ihr Zeitbezug*, Paderborn [et al.] 1999, 71-93, qui 71-74; DERS., *Tisch* (vedi nota 102), 264s.

<sup>120</sup> WOLF, *Der Historiker* (vedi nota 119), 75-78.

<sup>121</sup> BLESSING, *Kirchengeschichte* (vedi nota 100), 16. Versione originale: „asketische [also interpretationsabstinente] Quellenforschung“.

<sup>122</sup> Ib. Versione originale: „Austausch mit der herrschenden, liberal fundierten Kultur“.

<sup>123</sup> JEDIN, *Einleitung* (vedi nota 118), 48, 50-55.

edizione del lessico della Teologia e della Chiesa comparirà un numero mai più raggiunto di articoli inerenti temi storici<sup>124</sup>.

#### **3.2.4. L'introversione**

La tendenza, innescata anche dal movimento liturgico, a occuparsi di questioni religiose e spirituali in una sorta di "introversione"<sup>125</sup> prosegue anche nel periodo del nazionalsocialismo, anche se alcuni storici ecclesiastici cercano di "costruire dei ponti", un atteggiamento, questo, che analizzato dal punto di vista odierno è considerato negativamente.

### **3.3. Dal 1945 all'inizio degli anni '60**

#### **3.3.1. L'auto-accertamento**

Dopo il 1945 anche la storia ecclesiastica inizia a trarre benefici dal bisogno generale di orientamento, di auto-accertamento e di dare un senso alle cose. Si inizia a predicare a favore di una visione della storia ecclesiastica improntata alla storia della salvezza<sup>126</sup> e si arriva a forzare una sorta di ecclesiologia storica<sup>127</sup>.

### **3.4. A partire dagli anni '60:**

#### **3.4.1. Svolta della coscienza del proprio ruolo nel segno dell'aggiornamento**

Al più tardi a partire dagli anni '60, complice l'influenza dei cambiamenti sociali e del Concilio Vaticano II con il suo programma di aggiornamento, questo approccio diventa solo uno dei tanti all'interno della storia della Chiesa cattolica. Non senza critiche, si fa più intensa la ricerca di una storia ecclesiastica come disciplina più metodologica e non teologica<sup>128</sup>. Secondo gli storici laici, i temi relativi alla storia ecclesiastica dovrebbero diventare liberi. Viktor Konzemius sostiene che il

---

<sup>124</sup> WOLF, *Der Historiker* (vedi nota 119), 80-83; WOLF, *Tisch* (vedi nota 102), 266; BLESSING, *Kirchengeschichte* (vedi nota 100), 17.

<sup>125</sup> Sintomatico è il fatto che fu un teologo liturgico e pastorale a redigere l'opera fondamentale sulla storia della messa: Josef Andreas JUNGSMANN, *Missarum Sollemnia. Eine genetische Erklärung der römischen Messe*, 2 volumi, Wien 1948.

<sup>126</sup> JEDIN, *Einleitung* (vedi nota 118), 6s; BLESSING, *Kirchengeschichte* (vedi nota 100), 19s.

<sup>127</sup> WOLF, *Der Historiker* (vedi nota 119), 83-85.

<sup>128</sup> BLESSING, *Kirchengeschichte* (vedi nota 100), 21-29.

credo dello storico credente, fortemente orientato al Vangelo, dovrebbe essere definito come “interpretazione plausibile” e non come parametro universale<sup>129</sup>. L'empatia dello storico ecclesiastico, ormai orientato alla coscienza cristiana di sé, traccerebbe il confine tra il punto di vista esterno della storia della religione e il punto di vista interno della storia della Chiesa<sup>130</sup>.

Altri storici, quali Norbert Brox e Klaus Schatz per citarne alcuni, nonché Hubert Wolf in tempi più recenti, accettano la sfida di definire ex novo il rapporto esistente tra storia e teologia. Questi approcci hanno in comune il rifiuto di un “diktat storico sistemico” nonché la convinzione della possibilità di utilizzare in modo elastico la funzione teologica della storia ecclesiastica, al fine di sancire un dialogo e un legame con la scienza storica<sup>131</sup>. Ciò risponde alle intenzioni del Concilio Vaticano II e alla pratica invalsa negli ultimi anni<sup>132</sup>.

### **3.4.2. Ecumene**

Esempi in questa direzione sono i ripetuti tentativi, registrati a partire dagli anni '60<sup>133</sup>, volti a sostenere una storiografia ecclesiastica di orientamento ecumenico, così come la rinomata “Commissione di storia contemporanea” (Kommission für die Zeitgeschichte), fondata già nel 1962, guidata da vescovi cattolici e orientata all'aspetto storico-sociale.

### **3.4.3. Interdisciplinarietà “verso l'esterno” e nuovi ambiti di ricerca**

#### **3.4.3.1. Ricerca sul cattolicesimo**

Dopo una fase iniziale impegnata a definire la posizione della Chiesa nel Terzo Reich e nei confronti del nazionalsocialismo, in seno alla “ricerca sul Cattolicesimo”<sup>134</sup> si verifica molto presto (intorno al 1970) un allargamento del campo d'interesse<sup>135</sup> al periodo a partire dalla rivoluzione del 1848 fino ad oggi, così come la partecipazione di storici di stampo non teologico. Con

---

<sup>129</sup> Viktor CONZEMIUS, *Kirchengeschichte als nichttheologische Disziplin*, in: *Römische Quartalsschrift* 80 (1985), 31-48, qui 41; 40f; BLESSING, *Kirchengeschichte* (vedi nota 100), 23s.

<sup>130</sup> CONZEMIUS, *Kirchengeschichte* (vedi nota 129), 40.

<sup>131</sup> BLESSING, *Kirchengeschichte* (vedi nota 100), 24.

<sup>132</sup> Ib. 25-29.

<sup>133</sup> Ib. 26s.

<sup>134</sup> WEISS, *Religiöse Geschichte* (vedi nota 105), 290.

<sup>135</sup> WOLF/SEILER, *Kirchen- und Religionsgeschichte* (vedi nota 45), 303s; BLESSING, *Kirchengeschichte* (vedi nota 100), 27.

l'apertura della “ricerca sulla storia sociale” e con la svolta storico-culturale, quest'ultimi iniziano a portare avanti in modo autonomo e molto proficuo una ricerca sul Cattolicesimo orientata soprattutto allo stato di Guglielmo II<sup>136</sup>. “Milieu” e “mentalità” diventano concetti chiave<sup>137</sup>. Dopo la già accennata noncuranza nei confronti di temi rilevanti dal punto di vista ecclesiastico e religioso da parte delle scienze sociali storiche precedenti<sup>138</sup>, la svolta storico-culturale favorisce lo sviluppo di un interesse non ideologico per tali complesse tematiche. A questa “rivalutazione tematica” corrispondono l'apertura teorica e il rifiuto di una “regolamentazione teologica” da parte degli storici ecclesiastici<sup>139</sup>. Così, a partire dal 1987, nel circolo di Schwerter per la ricerca sul Cattolicesimo (*Schwerter Arbeitskreis für Katholizismusforschung*) diventa possibile istituzionalizzare il lavoro degli storici di stampo teologico e non<sup>140</sup>.

#### **3.4.3.2. Ricerca sul quotidiano, sulla mentalità e sulle donne; l'avvento dell'eurocentricità**

Sicuramente anche il Concilio Vaticano II contribuisce a ridurre la paura di uno scambio per quanto riguarda l'aspetto tematico e personale. Il seme della “teologia divina popolare” inizia a germogliare anche nell'allargamento della prospettiva storico-ecclesiastica alla storia della mentalità, della quotidianità e della pietà<sup>141</sup>, che ancora oggi, accanto all'aspetto dell'accesso alla storia delle istituzioni e alla definizione di punti chiave a livello regionale rappresenta una tendenza ininterrotta<sup>142</sup>. L'apertura al mondo e alla società crea i presupposti per la scoperta di nuovi ambiti di ricerca rilevanti dal punto di vista storico-ecclesiastico, così come importante sarà l'avvento dell'eurocentrismo, che porterà all'internazionalizzazione di una disciplina che considera la Chiesa come Chiesa globale<sup>143</sup>.

Tuttavia, ancora oggi non si è riusciti a risolvere la tensione tra l'ermeneutica storica e quella teologica<sup>144</sup>. La questione del “vero” della storia ecclesiastica e successivamente su come la

---

<sup>136</sup> WEISS, *Religiöse Geschichte* (vedi nota 105), 291s.

<sup>137</sup> Ib. 292-312.

<sup>138</sup> BLESSING, *Kirchengeschichte* (vedi nota 100), 29s; WOLF, *Tisch* (vedi nota 102), 268; WEISS, *Religiöse Geschichte* (vedi nota 105), 289s.

<sup>139</sup> BLESSING, *Kirchengeschichte* (vedi nota 100), 31s.

<sup>140</sup> <http://www.katholizismusforschung.de> (1.10.2012).

<sup>141</sup> WEISS, *Religiöse Geschichte* (vedi nota 105), 291 (vedi nota 16), 295.

<sup>142</sup> Ib. 291; WOLF, *Tisch* (vedi nota 102), 261.

<sup>143</sup> WOLF, *Tisch* (vedi nota 102), 267.

<sup>144</sup> BLESSING, *Kirchengeschichte* (vedi nota 100), 22s.

disciplina e i suoi nuovi approcci provenienti dal pensiero teologico interno possano essere motivati, si pone ancora per chiunque lavori con un approccio storico-ecclesiastico<sup>145</sup>.

#### **4. Interdisciplinarietà “verso l'interno”: la storia della Chiesa come disciplina teologica**

##### **4.1. Il punto di vista dello storico ecclesiastico**

La storia incarna cosa è successo e come quanto è successo viene trasmesso, tramandato e, infine, recepito e interpretato<sup>146</sup>. Il fatto che in particolar modo la storia della Chiesa porti a interrogarsi in merito al proprio punto di vista rientra tra le esperienze quotidiane di chiunque si occupi di Chiesa e teologia. Alla luce delle discussioni sul punto di vista dello storico avvenute in seno alla storia profana, oggi il legame con il punto di vista personale non comporta più il rischio di perdere la faccia<sup>147</sup>. Proprio come ogni altro storico, lo storico ecclesiastico deve rendere conto solo della propria posizione, che non vuole in alcun modo essere assoluta, e dell'interesse che lo spinge alla ricerca. Egli deve spiegare sinceramente cosa lo motiva e qual è la sua posizione rispetto all'oggetto della ricerca<sup>148</sup>.

##### **4.2. Oggetto e metodo della storia della Chiesa**

L'impostazione trasmessa dal Concilio Vaticano I, secondo la quale il dogma deve superare la storia, è ormai superata<sup>149</sup>. Ciò vale anche per l'idea di una società perfetta (*societas perfecta*) rappresentata da una Chiesa destituita dalla sfera temporale, idea nettamente in contrasto con gli ordinamenti sociali imperfetti - subordinati ai modernismi- del periodo che segue la secolarizzazione. L'immagine di una “Chiesa dinamica” trasmessa dal Concilio Vaticano II rende obsoleta la ricerca ecclesiastica inizialmente legata all'impostazione dogmatica dell'ecclesiologia, aprendo nuovi orizzonti<sup>150</sup>. Contatti interdisciplinari ed ecumenici, il clamoroso confiteor di Papa Giovanni Paolo II nel 2000, ma anche la decisione di rendere maggiormente accessibili gli archivi del Vaticano sono la manifestazione di un cambiamento della concezione di sé della Chiesa cattolica negli ultimi decenni.

---

<sup>145</sup> WOLF, *Tisch* (vedi nota 102), 270.

<sup>146</sup> GOERTZ, *Unsichere Geschichte* (vedi nota 91), 20s.

<sup>147</sup> *Ib.* 8s.

<sup>148</sup> Volker SELLIN, *Einführung in die Geschichtswissenschaft*, Göttingen <sup>2</sup>2001, 19.

<sup>149</sup> WOLF, *Der Historiker* (vedi nota 119), 71.

<sup>150</sup> Karl Suso FRANK, *Lehrbuch der Geschichte der Alten Kirche*, Paderborn [et al.] <sup>2</sup>1997, 1s.

Oggi l'oggetto della storia ecclesiastica è la Chiesa così come si presenta nel mondo, sulla base di una concezione ecclesiastica che considera seriamente la questione della Chiesa nel suo effettivo carattere storico. Tale tendenza si traduce nel ricorso a un metodo storico-critico che si manifesta in una sorta di “adogmatismo metodico”. Quest'ottica esclude un'imposizione di risultati che rispondono a un criterio dogmatico, anche per confutare un possibile sospetto ideologico e garantire l'accettazione nell'ambito delle scienze secolari. Inoltre, benché essa sia in tutto e per tutto una scienza storica, all'interno della teologia la storia ecclesiastica è una disciplina specifica decisamente significativa, i cui risultati sono una componente essenziale di un'auto-concezione cristiana più matura, che desidera affrontare luci e ombre della propria storia.

### **4.3. Il proprium della storia della Chiesa**

L'identità si forma nella riflessione sul passato individuale. A maggior ragione, l'identità cristiana matura, sia essa individuale o collettiva, si basa sul rapporto con il passato. La coscienza cristiana di sé è segnata e assicurata dall'elaborazione del ricordo vissuto. Le celebrazioni liturgiche sono “mezzi della memoria culturale della comunità cristiana..., pilastri della memoria dell'identità cristiana”<sup>151</sup>. La coscienza cristiana di sé deriva essenzialmente dal ricordo collettivo della vita, della sofferenza, della morte e della resurrezione di Gesù Cristo, pratica che nella funzione liturgica viene definita “memoria” o “anamnesi”. Non è questa la sede per un approfondimento delle implicazioni dogmatiche e sacramentali di tale memoria, così come non è possibile considerare più da vicino il significato psicologico e terapeutico del richiamo di eventi passati nel presente. Ci si limita qui a porre l'accento sul fatto che il significato e il valore dell'anamnesi, del ricordo richiamato alla mente, rappresentano un elemento costitutivo del pensiero biblico. La religione ebraica è radicata nella storia del popolo di Israele, così come quella cristiana è legata alla vicenda di Cristo. Nello Shemà Israel (Dt. 6, 4-9 etc.), il cuore viene paragonato a una tavola sulla quale incidere ex novo e per sempre la storia della liberazione di Yahweh e del suo popolo, affinché essa venga tramandata di generazione in generazione. Per gli Israeliti il cuore non costituisce però il luogo delle emozioni sentimentali, bensì la sede della memoria, della coscienza e della ragione. Questo tipo di cultura olistica del ricordo implica un lavoro mentale, perché in essa è radicato il germe di un approccio storico-critico al passato. Tale germe si è sviluppato anche nel Cristianesimo

---

<sup>151</sup> Winfried HAUNERLAND, *Gedächtnis unserer Erlösung. Die Liturgie als Ort der Erinnerung*, in: *Theologisch-  
raktische Quartalsschrift Linz 151* (2003/1), 4-16, qui 6s. Versione originale: „Medien des kulturellen  
Gedächtnisses der christlichen Gemeinde..., Gedächtnisstützen christlicher Identität“.

a partire già dai suoi inizi, in un rapporto dialettico, critico e anamnesico con il Giudaismo. Una cultura della memoria così critica esclude la semplice - e non innocua - equiparazione della storia concreta della Chiesa alla storia della salvezza: non tutto quello che gli uomini nel corso del tempo hanno apostrofato come voluto e causato da Dio lo è stato; si pensi, ad esempio, alle conseguenze delle crociate o al rapporto della Chiesa con la guerra fino al XIX secolo, al trattamento dei popoli indigeni e via dicendo. Johann Baptist Metz sostiene che, con la sua “memoria elefantiaca” (Antonio Lobes Antunes), la Chiesa custodisce per noi, amanti di ciò che è stato dimenticato, una storia millenaria che si caratterizza per i suoi alti e bassi e per una disponibilità ecclesiastica all'autocritica risvegliata dalla memoria stessa<sup>152</sup>. In tale approccio risiede un enorme potenziale.

## Conclusioni

Alla luce delle considerazioni fatte finora è indubbio che chiunque si occupi di un aspetto inerente la storia della Chiesa debba mirare a un procedimento metodico (filo conduttore: Come intendo procedere? Perché?).

La rettitudine dello storico ecclesiastico si manifesta anche nella capacità di sincerarsi della propria motivazione e del proprio punto di vista: Perché lo sto facendo? Qual è la mia posizione? O anche: Qual è il punto cieco della mia percezione scientifica?

Per quanto riguarda l'“oggetto” della ricerca tutto è importante. Questo approccio riguarda sia le fonti che il loro contesto. L'ampliamento delle fonti è stato propugnato anche dalla ricerca “Don Bosco”<sup>153</sup>, che si è occupata anche del coinvolgimento degli aspetti economici, sociali, politici e culturali.<sup>154</sup> Le cognizioni di psicologia, sociologia e antropologia culturale dovrebbero essere prese in considerazione e anche le scienze umanistiche offrono punti di vista utili e preziosi.<sup>155</sup> Ciò garantisce l'esclusione di un atteggiamento narcisistico e rende la ricerca della storia della Chiesa capace di sostenere discussioni anche al di fuori dell'ambito strettamente ecclesiastico.

Nulla deve essere tenuto nascosto: dimenticare gli eventi spiacevoli e reprimere quelli che non sembrano più essere adatti non aiuta di certo la Chiesa e le sue comunità nel loro impegno volto a valorizzare il ricordo. Anamnesi anziché amnesia è l'imperativo del presente.<sup>156</sup> Se è vero che la

---

<sup>152</sup> Jean Baptist METZ, *Kein Leid das uns nicht angeht*, in: *Süddeutsche Zeitung* (28.9.2004).

<sup>153</sup> Jaques SCHEPENS, *Das Bild Don Boscós im Wandel, ein Beitrag zur Don-Bosco-Forschung*, Benediktbeuern 2000, 15s, 36-41.

<sup>154</sup> Ib. 30-36.

<sup>155</sup> Ib. 28.

<sup>156</sup> Van LAAK, *Alltagsgeschichte* (vedi nota 32), 78; METZ, *Kein Leid* (vedi nota 152).

storia della Chiesa potrebbe farsi carico anche della missione di diventare una sorta di terapia sociale, allora è anche vero che essa può aiutare a chiarire le usanze. Come si evince da Giovanni 8:32b (“... E la verità vi farà liberi”) , nessun cristiano deve avere paura del passato: qualunque siano i risultati della ricerca delle orme nella sabbia generati dalle pretese della realtà “fattuale”, alla fine vi è sempre il mistero dell'essere portati in braccio da Cristo (cfr. la parabola “Orme sulla sabbia”).

Jaques Schepens ha fatto notare che non sempre il lavoro educativo di Don Bosco è stato un trionfo come una certa letteratura edificante vuol far credere<sup>157</sup>. Per concludere, cito un breve passaggio dei suoi studi sulla ricerca di Don Bosco, nel quale l'autore parla anche della correzione letteraria dell'immagine di Don Bosco con riferimento alla letteratura passata. Si tratta di un paio di frasi che, secondo il mio punto di vista, si possono facilmente applicare anche alla ricerca sulla storia della Chiesa, nella misura in cui essa prende seriamente il tema dell'incarnazione.

“Con Don Bosco diventava sempre più difficile immaginare un intervento diretto di Dio nella storia... Ulteriori analisi mirate permisero di scoprire un Don Bosco molto più concreto e interessante. ... Ma Don Bosco è forse meno “uomo di Dio” perché si è dedicato in modo molto concreto e diverso rispetto agli altri alla storia sociale, politica ed ecclesiastica del suo tempo? È forse meno “uomo di Dio” perché, riconoscendo le sue possibilità e i suoi limiti, dovette cercare i mezzi e le risorse umane necessarie per realizzare il suo servizio per i giovani? È forse meno “uomo di Dio” se, per un buon motivo teologico, non si accetta che la sua vita era già stata completamente pianificata da Dio?...”<sup>158</sup>. Visioni teologiche più recenti hanno permesso “... di essere giusti nei confronti della trasmissione della storia e delle sue leggi ma anche di Dio, che guida in modo impercettibile e invisibile la storia e il destino degli individui, attraverso gli eventi e

---

<sup>157</sup> Lo studioso tiene conto degli studi più approfonditi su don Bosco condotti da don Pietro Stella, don Francis Desramaut, don Pietro Braido, a cominciare dagli anni '60 del '900.

<sup>158</sup> SCHEPENS, *Das Bild* (vedi nota 153) 47s. Versione originale: „Immer schwerer konnte man sich ein direktes Eingreifen Gottes durch Don Bosco in der Geschichte vorstellen ... Durch besser orientierte Untersuchungen entdeckte man einen viel interessanteren konkreteren Don Bosco. ... Ist aber Don Bosco weniger ‚Mann Gottes‘, weil er sich auf eine sehr konkrete und differenzierte Art und Weise auf die soziale, politische und kirchliche Geschichte seiner Zeit eingelassen hat? Ist er weniger Mann Gottes, weil er mit seinen Möglichkeiten und Grenzen nach Mitteln und Menschen suchen musste, um seinen Dienst an der Jugend zu verwirklichen? Ist er weniger Mann Gottes, wenn man aus guten theologischen Gründen nicht annimmt, dass sein Leben schon vorab völlig durch Gott geplant war...?“

gli individui stessi.” Proprio quest’impostazione rifletterebbe una storia contemporanea della Chiesa, “aggiornamento”, “accomodatio”, inculturazione nei termini di Don Bosco<sup>159</sup>.

---

<sup>159</sup> Ib. 18s. Versione originale: „...dass man zugleich der historischen Vermittlung und ihren Gesetzen, aber auch Gott gerecht wird, der durch Menschen und Ereignisse die Geschichte und das menschliche Geschick auf eine Art und Weise lenkt, die nicht unmittelbar wahrnehmbar oder aufweisbar ist.“